

La notizia comparsa su un quotidiano viene parzialmente smentita dal ministro dell'Interno Mancino «Non voglio destituire nessuno»

Ma restano pesanti incertezze sul destino del comandante dell'Arma che potrebbe essere «licenziato» Retroscena, veleni, guerre intestine

«Viesti e Parisi sono stati silurati»

I capi di polizia e carabinieri protagonisti di un giallo

Il giallo di Viesti e di Parisi. Torna un'antica indiscrezione: il comandante generale dei carabinieri e il capo della polizia saranno «licenziati». Quando? Domani, in Consiglio dei ministri. Torna l'indiscrezione e il ministro dell'Interno Mancino smentisce: «Il capo della polizia non si tocca». E Viesti? Il generale rischia il posto. Il suo «licenziamento» era stato annunciato già la settimana scorsa.



Vincenzo Parisi, capo della polizia e a destra Antonio Viesti, comandante dell'Arma dei carabinieri

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Viesti e Parisi. No, solo Viesti. Viesti domani, Parisi chissà. E se fosse una manovra per salvarli tutti e due? E quando e dove e chi c'è dietro? Caldo allucinante. Sotto il sole di Roma friggono l'asfalto e impazziscono le notizie. E si sta lì, a chiedersi per ore: ma è vero che il capo della polizia e il comandante dei carabinieri saranno licenziati? Domani, così sembra. Domani le loro teste salteranno. In consiglio dei ministri. Tutto pronto, tutto deciso, tutto finalmente chiaro.

Sbocciano fiori antichi. Le indiscrezioni, infatti, sono vecchie di mesi. Poi, ieri, improvvisamente rilanciate dal «Giornale», esplose. Il prefetto Parisi e il generale Viesti hanno le ore contate. Pagheranno errori, inefficienze, omissioni. Pagheranno per quello che hanno fatto male (liberazione di Farouk) e per quello che non hanno fatto, per i giudici non

protetti, per i mafiosi non catturati, per gli omicidi non puniti. Prima, la settimana scorsa, è toccato ai capi dei servizi segreti, domani toccherà a loro. «No», dicono al Viminale. Parisi, il capo della polizia, resta al suo posto. È una notizia falsa, aggiungono, è una specie di veleno. Roma, in questo, come Palermo. Perché la smentita sia chiara, ferma, perché sia categorica, alle 18.27 interviene il ministro dell'Interno, Nicola Mancino. Andrà via, Parisi? «Dovrei essere io a fare la proposta, no? Bene, posso assicurarvi che io quella proposta al consiglio dei ministri non la farò».

E Viesti? «Noi non sappiamo niente», dicono al comando dell'Arma, «il generale, a quanto ci consta, non andrà via...». La seconda smentita è - come dire? - più debole, meno autorevole, resta un che di sospeso, di inesperto... Viesti, insom-

ma, potrebbe saltare. Domani, lunedì o chissà quando.

Alla fine della giornata, restano una sensazione strana e un po' di retroscena. La sensazione è che, mentre la mafia fa mattanza, qui a Roma si continua a «giocare». Da cinque mesi, ogni due settimane, trapelano indiscrezioni, notizie «clamorose», rivelazioni tra l'eccitante e il morboso. Parisi è stato dato per «sostituendo» una

decina di volte. Viesti lo batte di qualche lunghezza. E sono loro, loro due innanzitutto, che dovrebbero guidare la lotta contro Cosa Nostra.

Retroscena, poi. Il prefetto Parisi non era amato da Cossiga presidente, non è amato, adesso, da alcuni settori della Dc. Lo dicevano vicino a Gava, poi a Scotti. C'è chi lo detesta, chi di lui ha stima incondizionata. È capo della polizia da cinque anni, prima era stato al-

guida del Sids (il servizio segreto civile). Deve pagare, secondo alcuni. Hanno pagato i capi dei Servizi, perché non lui? Circolano da mesi i nomi dei sostituti. Il prefetto di Napoli Improta, il prefetto di Roma Caruso, il vice-capo della polizia Del Mese, il capo della Criminalpol Rossi eccetera... Circolano i nomi e Roma s'involenisce. A giorni alterni si parla di una rivolta (poi smentita) dei questori, di manovre interne al Dipartimento, di ammutinamenti invisibili al Viminale... Dicono: è potente, non possono mandarlo in pensione, gli daranno un altro incarico prestigioso... Dov'è la verità? Ne esiste, per il momento, una ufficiale, quella di Mancino che dice: «No, Parisi non si tocca».

Antonio Viesti, il generale che mandò in bestia Cossiga, di quelle che in condizioni peggiori, i proiettili lo hanno raggiunto all'inguine, al torace e ad un braccio sinistro. È stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico per tamponare una pericolosa emorragia interna. I medici si sono riservati la prognosi. Non destano preoccupazione invece le condizioni dell'altro ferito, Alberto Conte, colpito soltanto ad un braccio.

Una storia di raccomandazioni. E allora presidente non lo invitò al Quirinale per la festa di commiato. Viesti è a rischio. Molti lo attaccano, nessuno lo difende. Sembra di capire che, se fosse mandato via, non ci sarebbe affatto una sollevazione tra i carabinieri. Il cambio al vertice della Difesa, con il socialista Andò al posto del democristiano Rognoni, potrebbe essergli fatale. La settimana scorsa, quando furono decapitati i servizi segreti, si disse che doveva cadere un'altra testa, quella dell'andreattiano (?) Viesti, appunto. Da ieri se ne riparla. Con l'aggiunta di un particolare: i rapporti tra il generale Viesti e l'ammiraglio Fulvio Martini non sono buoni. E Martini, ex capo del Sismi, formalmente indiziato per Gladio, è di nuovo uno che conta. «Cacciato» a suo tempo da Andreotti, è stato nominato consulente speciale per i problemi della sicurezza dal neo-presidente del consiglio Amato.

Un morto a Castellammare Riprende la guerra di clan Altri arresti alla Usl Pds: sciogliere il Comune

DAL NOSTRO INVIATO

CASTELLAMMARE DI STABIA. Dopo qualche settimana di calma Castellammare torna terra di frontiera, teatro dello scontro fra due clan, quello degli Imparato e dei d'Alessandro, a cui si aggiunge negli ultimi tempi quello dei Galasso (legati tra l'altro alla potente cosca degli Alfieri). L'altra notte l'ultimo agguato, in uno chalet, quello dell'«Acqua della Madonna». A fare irruzione due persone, probabilmente dei giovanissimi, con il volto coperto da passamontagna. In mano, nonostante l'aspetto dimesso, due micidiali pistole calibro nove. Una raffica di colpi si è abbattuta su Vincenzo De Masi, 32 anni, un pregiudicato (che è morto poco dopo il ricovero in ospedale), Raffaele Sessa, 18 anni appena, cognato di De Masi e Alberto Conte, poco più che diciassettenne.

Raffaele Sessa è tra i due feriti quelle che in condizioni peggiori, i proiettili lo hanno raggiunto all'inguine, al torace e ad un braccio sinistro. È stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico per tamponare una pericolosa emorragia interna. I medici si sono riservati la prognosi. Non destano preoccupazione invece le condizioni dell'altro ferito, Alberto Conte, colpito soltanto ad un braccio.

Gli investigatori ritengono che le vittime designate dell'agguato siano state proprio De Masi e suo cognato. I killer infatti hanno puntato le armi sui due e solo una «pallottola vagante» ha colpito il terzo avventore al loro tavolo, il movente dell'agguato è fatto risalire alla lotta fra clan. Allo scontro tra i clan degli Imparato e dei D'Alessandro si è aggiunta la penetrazione che la banda dei Galasso (alleati degli Alfieri, la cosca ritenuta secondo una recente inchiesta di

un settimanale economico, la più ricca d'Italia) nella zona stabiese. Con questa situazione una ripresa della guerra era quasi inevitabile. Le forze dell'ordine hanno immediatamente effettuato una serie di perquisizioni nel rione di appartenenza delle vittime dell'agguato: nel corso di sessanta perquisizioni domiciliari, però, è stata trovata solo un fucile a canne mozzate.

Ironia della sorte le vittime dell'agguato sono state curate nell'ospedale locale oggetto di una inchiesta che coinvolge i vertici della Usl e anche esponenti politici locali e che proprio ieri ha visto effettuare due arresti ed «concedere una libertà provvisoria» ai vieri molti degli arrestati è quello di scattare le colpe sui morti, oppure di negare ogni addebito.

Sviluppi clamorosi dovrebbero avere anche la vicenda della crisi comunale di Castellammare. Dopo le dimissioni della giunta venivano date per scontate elezioni anticipate, invece pare che sia imminente lo scioglimento del consiglio comunale in base alle normative anticrimine. Una richiesta in tal senso è stata avanzata dal senatore del Pds Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione antimafia. Fonti ufficiose di Viminale confermano. Questo potrebbe significare che lo scioglimento del consiglio comunale potrebbe essere imminente e che quindi le elezioni si svolgeranno non tra cinque mesi ma fra un anno e mezzo. Mentre si vociferava dello scioglimento del consiglio comunale di Castellammare da Marano, uno dei primi comuni sciolti nel napoletano a causa delle infiltrazioni camorristiche, arrivano segnali di difficoltà. I commissari inviati dal prefetto affermano di avere dei gravi problemi nel far marciare la macchina comunale.

LJV

Il prefetto Mario Jovine ha proibito agli apparecchi privati di volare sopra il capoluogo «Si tratta di vigilare anche dall'alto per impedire eventuali azioni della mafia siciliana»

«Coprifuoco» aereo nei cieli di Palermo



Un'autoblindo del battaglione «Aosta» piantona l'ingresso del carcere dell'Ucciardone a Palermo

Il cielo di Palermo è off limits per motivi di sicurezza. I velivoli non potranno scendere sotto gli ottocentocinquanta metri di altezza. È uno degli ultimi atti firmati dal prefetto Mario Jovine che tra poco sarà trasferito a Firenze. Paura di bombardamenti? «Il provvedimento - ha detto il prefetto - è stato preso per impedire azioni della mafia». L'aeroclub: «Chi prepara attentati non bada ai divieti».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Vietato volare sui cieli di Palermo. Aerei ed elicotteri privati e da turismo dovranno scegliere rotte alternative, non potranno effettuare voli panoramici o di addestramento sulle coordinate della città. La Bogotà siciliana, sventrata dalle bombe mafiose, occupata dai paracadutisti e dai fanti, adesso ha anche il coprifuoco aereo. Paura di bombardamenti, paura per gli aeroplani da cui potrebbero partire impulsi radio per nuove stragi. Il prefetto Mario Jovine firma uno degli ultimi atti, prima di lasciare Palermo per andare ad insediarsi a Firenze, e proibisce ai velivoli che non siano di Stato, militari, di soccorso sanitario o di polizia e carabinieri, di volare sulla città: «Il provvedimento è stato dettato dalla necessità di vigilare anche dall'alto la città per impedire eventuali azioni della mafia. Si tratta di una misura preventiva, non legata ad alcuna segnalazione specifica. Spero che questo provvedimento, come altri in passato, non si ritorca contro di me».

Gli aeroplani non potranno scendere al di sotto dei duemilacinquecento piedi di altezza (850 metri), e i velivoli da turismo e privati che devono atterrare o decollare dall'aeroporto di Boccadifalco dovranno percorrere delle aerovie speciali assegnate dopo l'ordinanza di Jovine. Sotto gli ottocentocinquanta metri di altezza i velivoli non sono più identificati dai radar. Ogni cittadino può segnalare alle autorità le infrazioni dei piloti che sorvolassero la città a bassa quota.

È la prima volta in Italia che il cielo di una città viene dichiarato off limits. «Solo nella capitale - dicono i tecnici dell'azienda autonoma di assistenza al volo di Roma - esiste un divieto permanente di sorvolo. Questo dipende dal fatto che qui ci sono il Vaticano, i palazzi del governo e del parlamento, due carceri. Nelle altre città il divieto riguarda piccole aree: carceri, zone militari, centrali nucleari o elettriche. Il caso di Palermo è unico

e il divieto rischia di diventare permanente». I piloti che non rispettano l'ordinanza vengono richiamati e rischiano da una sanzione amministrativa al ritiro del brevetto, a seconda della gravità dell'infrazione. I dirigenti dell'Aeroclub hanno accolto la disposizione del prefetto «con uno spirito di piena collaborazione in un momento in cui tutti riteniamo di doverci coalizzare per combattere la mafia». Il presidente dell'Aeroclub, Giovanni Guicciardi, che ha partecipato al riunione in prefettura dove è stato deciso il provvedimento, dice: «Chi prepara attentati sicuramente non ubbidisce ai divieti. Quest'ordinanza ci mette in gravi difficoltà. Il nostro club è nato cinquant'anni fa. Venerdì scorso il viceprefetto Spadaccini ci ha invitato ad esaminare la possibilità di un probabile trasferimento da Boccadifalco a Punta Raisi: ci produrrebbe conseguenze molto gravi».

Palermo, indiscrezioni in Procura Avvocati sotto inchiesta per favori ai boss mafiosi

PALERMO. Gli avvocati insorgono contro il decreto antimafia e nello stesso tempo i carabinieri chiedono di poter indagare su cinque penalisti sospettati di andare oltre al diritto della difesa e di fare favori ai boss di Cosa Nostra. Il direttivo della camera penale, presieduto da Orazio Campo, si è dimesso per protestare contro il deterioramento progressivo della nostra legislazione che in una società democratica non può trovare giustificazione giuridica neanche nei recenti tragici avvenimenti. I penalisti palermitani dicono di non sapere nulla della richiesta che i carabinieri avrebbero fatto all'Alto commissariato antimafia per cominciare una serie di «indagini preventive» su cinque avvocati palermitani. Tra questi ci sarebbero i difensori dei Madonia, dei Pullarà e di grossi boss corleonesi.

Cosa Nostra? I carabinieri, è ovvio, non rispondono su queste indagini delicatissime. Anzi il comando del Ros, per sera, ha smentito l'esistenza delle note informative sui legali nel minno che sarebbero state inviate all'Alto commissariato. Numerose indiscrezioni su questa inchiesta, invece, sono venute fuori dal palazzo di Giustizia.

«La classe forense palermitana ha dimostrato la sua onorabilità in questi anni», dice l'avvocato Orazio Campo. Eppure il pentito Francesco Marino Mannoia, che i segreti della mafia li conosce bene, aveva rivelato che alcuni penalisti erano collusi con i boss. L'avvocato Salvatore Chiaracane è stato condannato a tre anni di carcere al maxiprocesso. L'avvocato Gaetano Zarcone - secondo Mannoia - avrebbe addirittura portato dentro all'Ucciardone la dose di veleno per uccidere Gerlando Alberti e alcuni coltelli che servirono per assassinare Pietro Marchese.

I penalisti palermitani per

ora non si preoccupano - almeno non lo fanno vedere - delle indagini che il riguardano, ma aprono un nuovo fronte di polemica che riguarda il dibattito di natura giuridica sul decreto antimafia. Dice l'avvocato campo: «Siamo andati incontro al rito del processo del Nord e del Sud. Se si ritiene ancora che il processo sia strumento per la ricerca della verità, la forma processuale per giungervi non può che essere sempre la stessa». Avvocato favoreggiatore? Il caso era esplosivo in diretta tv quando Costantino Filecchia, difensore di Totò Riina, aveva detto davanti alle telecamere che spesso aveva incontrato il suo assistito. «Se il latitante ha diritto alla difesa come gli altri imputati - dice Campo - il suo legale deve poterlo incontrare. Ci vuole chiarezza nella normativa». Il direttivo della Camera penale ritiene inaccettabile anche «la retroattività delle modifiche alla legge Gossini» e «le restrizioni apportate al regime carcerario».

RF

Antonio Spavone, considerato boss della camorra, è stato espulso da Ischia per tre anni «Sono solo un povero pensionato» e invia un sesto atto alla magistratura contro la misura

«O' malommo» denuncia il questore

Antonio Spavone, «o' malommo», mitica figura della mala partenopea, ha dichiarato guerra al questore che gli ha fatto notificare un divieto di soggiorno per tre anni a Ischia. Dopo aver ricevuto l'atto, Spavone ha stilato una denuncia in cui accusa Vito Mattered, di origine ischitana, di abuso in atti di ufficio e di quant'altro il pm riterrà contestargli. L'atto emesso nell'ambito dell'operazione «estate tranquilla».

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Chi è veramente Antonio Spavone? Un piccolo boss della camorra, come sostiene il questore di Napoli, oppure un tranquillo pensionato di 66 anni, che vive della pensione sociale e dell'aiuto dei nipoti, commercianti, bisognoso, tra l'altro di cure termali? A stabilirlo dovranno essere i giudici della procura di Napoli ai quali Spavone ha inoltrato una denuncia a carico del questore per abuso di atti d'ufficio per aver emesso a suo carico un foglio di via da Ischia con il divieto di soggiorno nell'isola per tre anni.

La vicenda comincia all'inizio dell'estate. Vito Mattered, il questore di Napoli, è un ischitano e quest'isola è da qualche anno, assieme a Capri, la meta estiva di numerosi boss della malavita partenopea (mentre a Capri vanno, oltre ai Vip e ai camorristi, anche esponenti della Sacra corona unita). Dal

giorno in cui Mattered è stato spostato da Trieste a Napoli, l'isola d'Ischia e le altre del golfo partenopeo hanno goduto di una particolare attenzione. Non solo una maggiore presenza di polizia rispetto al passato, ma anche una sorveglianza delle coste, controllo ai traghetti e così via.

Quest'anno, ancora una volta è stata applicata questa sorveglianza antiboss, ad Ischia, a Capri, a Procida. Ad Ischia i controlli sono stati ferrei e tra i tanti «fogli di via» consegnati a pregiudicati e non, è incappato anche Antonio Spavone, «o' malommo», 66 anni, ritenuto un personaggio di spicco della mala partenopea, non fosse altro per i 18 anni passati in carcere e per il suo grande carisma. Detto fatto, anche per Spavone scatta il provvedimento, nonostante che il 24 giugno scorso «o' malommo» avesse notificato alle forze dell'ordine che non era perseguito, che non aveva alcun procedimento penale in corso, che da quelli cui era stato sottoposto negli scorsi anni era stato assolto con formula più che ampia. Non un boss, quindi, ma solo un pensionato che ha necessità di fare delle cure termali, e che le fa grazie all'aiuto dei nipoti facoltosi commercianti e che hanno rilevato le attività dello zio, che ha un trascorso di rilievo nella vendita di tappeti.

Antonio Spavone deve il suo soprannome al fatto che uccise l'assassino del fratello Carmine (soprannominato appunto «o' malommo»). Condannato per l'omicidio di Giovanni Morrone (soprannominato «o' mpiuccuso») resta in carcere fino al 1966 quando, nel novembre, sava nel carcere delle Murate di Firenze alcuni detenuti e la figlia del direttore mentre stavano per essere travolti dalla piena dell'Arno. Il gesto eroico gli vale la grazia

da parte di Saragat. Spavone non fa più parlare di sé fino al 1972 quando uccise un uomo, tal Ferrigno che lo aveva scoperto in compagnia della moglie. Il processo per l'omicidio si è protratto per anni, ma la conclusione ha visto Spavone assolto per legittima difesa. Fra un grado del processo e l'altro, fu vittima di un agguato: gli spararono un colpo di lupara in faccia. Spavone fuggì negli Stati Uniti (ottenne il visto «ad horas» dal consolato americano) ed a Napoli rientrò solo quando lo scontro fra Cutoliani ed «anti» era al culmine. Nella sua villa d'Ischia, si disse, tentò persino di mediare, inutilmente, il conflitto.



Estorsioni In carcere il ristoratore «mafioso»

Da Enna, dov'è nato, è venuto a Roma per aprire in una zona centrale della città l'«Hostaria del mafioso» (nella foto). Vincenzo Aiesi, 60 anni, incensurato, è stato arrestato ieri mentre prelevava il denaro frutto di un'estorsione. La storia ha inizio qualche settimana fa, quando la vittima, Giuseppe Gabnelli, un industriale di Cisterna (Latina), decide di denunciare alla polizia i tentativi di estorsione di cui è vittima. Di fronte all'ultima richiesta, 100 milioni, la finta di cedere e fissa un appuntamento in pieno centro. Vi si reca con la polizia: alle 10.30, come stabilito, da un taxi scende un uomo, gli si avvicina e con violenza cerca di cancarlo sulla macchina. Ma gli agenti lo bloccano. Secondo gli investigatori, Vincenzo Aiesi, il «mafioso», è legato alle organizzazioni malavite che operano su Latina e nel Lazio.